

BAROMETRO

Berlusconi stretto tra Pontida e referendum

di Lina
Palmerini

Tra Scilla e Cariddi, tra i referendum e Pontida. Se si potesse immaginare una mappa per localizzare Silvio Berlusconi sicuramente verrebbe individuato qui, nel passaggio più arduo di questa legislatura. Certo, c'era stato l'addio di Fini e la nascita di Fli e poi anche il voto di fiducia del 14 dicembre, ma adesso c'è una consultazione amministrativa che ha tolto smalto e fiducia a questa maggioranza. E al premier in particolare. E il referendum potrebbe confermare il giudizio del voto amministrativo soprattutto perché il raggiungimento del quorum sarebbe un evento epocale, al quale non si assiste ormai da anni.

Ma insomma, oltre al test referendario c'è poi il prato di Pontida a diventare - anche quello - un banco di prova per Berlusconi. Si è molto raccontato dell'insofferenza della base leghista verso il Cavaliere, verso la sua lontananza dal Governo e la sua vicinanza solo alle vicende giudiziarie personali. Se tutto questo c'è si vedrà in quel prato che, ora, impensierisce perfino Umberto Bossi.

Non si spiega altrimenti quel nervosismo del Senaturo su **Ciriaco De Michelis** per avere la promessa della riforma fiscale prima dell'estate. Promessa arrivata dopo un pressing durissimo ma indispensabile per parlare a quel prato che quest'anno è più inquieto del passato, come ha rivelato il voto amministrativo. Una prova per niente esaltante per il Car-

roccio soprattutto rispetto alle aspettative: pensavano di drenare voti dai delusi del Pdl e hanno scoperto delusi pure tra le fila dei padani. Ed è anche così che si spiega quell'insistenza sul trasloco degli uffici ministeriali al Nord. Per Bossi sarà come portare piccoli "scalpi" della Roma centralista e ladrona e trasferirli a Monza o addirittura a Pontida.

Il punto è che questa volta sarà più importante la reazione della base padana che il discorso del Senaturo. Ed è ciò a cui staranno attenti tutti i colonnelli leghisti: capire l'aria, sondare gli umori, verificare la fedeltà. Del resto il Carroccio non ha ancora sciolto la riserva sul Governo. È ancora dentro il dilemma se staccare la spina o arrivare fino alla scadenza naturale del 2013. Certo, adesso le convenienze non ci sono: c'è la riforma del Fisco da sventolare, la promessa di un allentamento della morsa del patto di stabilità sui Comuni virtuosi e poi a fine anno c'è l'attuazione del **federalismo fiscale**. C'è insomma un terreno su cui si può recuperare il dialogo con i propri elettori: partite Iva, piccoli imprenditori e amministratori locali. Ma l'autunno è la deadline: l'ultima data utile per arrivare al voto anticipato.

È a novembre che gli umori del prato di Pontida si misureranno con una scelta politica. E se le promesse il Senaturo non potrà mantenerle a causa di un premier ancora distratto dalle sue vicende, o di un Pdl che lentamente si balcanizza o anche per una maggioranza stircchiata e ricattata dai gruppi "meridionali", allora staccherà la spina. Per evitare che siano gli elettori leghisti a staccarla al partito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

